ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

# ANNALI

SEZIONE DI

# ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

XIV

Napoli 1992

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli, Anna Maria D'Onofrio, Bruno d'Agostino, Luigi Gallo, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Giulia Sacco

Segreteria di redazione: Patrizia Gastaldi, Gabriella Prisco

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

## NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie, in cartelle di 30 righi, ciascuno di 65 battute. Di essi va inoltre redatto un breve riassunto (max 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max cm 14.5 x 21.5; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 50 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Istituto Universitario Orientale.

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione ' Atti... ', quella ' catalogo della mostra... ' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo — in lingua originale — e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata — sempre in numeri arabi — e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, quest'indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS, RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

*Abbreviazioni:*

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; dottore/dottoressa: dott.; eccetera: ecc.; edizione: ed.; *et alii*: *et al.*; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: t.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; *non vidi*.

## INDICE


G. Bartoloni, Palazzo o tempio? A proposito dell'edificio arcaico di Poggio Buco p. 9

A. Pelosi, Qualche considerazione sull'Incoronata di Metaponto » 35

H. Tréziny, Autour de la fondation de Poseidonia » 45

C. Ampolo, Onomastica e mobilità sociale: Da *Strinpon* a *Stremponius*. A proposito della iscrizione di Pontecagnano » 63

E. Laforgia, Nuove osservazioni sul tempio di Marica » 69

G. Paolucci, Su un gruppo di foculi etruschi con decorazione ornamentale dipinta in nero: a proposito di alcuni frammenti da Chianciano Terme » 77

S. Sarti, Gli strumenti musicali di Apollo » 95

A. Storchi Marino, C. Marcio Censorino, la lotta politica intorno al pontificato e la formazione della tradizione liviana su Numa » 105

*Il santuario di Punta della Campanella*
Atti della Giornata di Studio

P. Guzzo, Introduzione » 151

E. Greco, Nel Golfo di Napoli: tra Sirene, Sirenusse e Athena » 161

B. d'Agostino, Dov'era il Santuario delle Sirene? » 171

S. De Caro, Appunti sull'Atena della Punta della Campanella » 173

L. Breglia, Athena e le Sirene? » 179

P. Poccetti, Note linguistiche sull'iscrizione osca di Punta della Campanella » 183

M. Russo, Materiali arcaici e tardo-arcaici dalla stipe dell'Athenaion di Punta Campanella » 201

C. Livadie, Cenni preliminari sugli scavi in località Trinità (Piano di Sorrento - 1987/1990) » 221

Discussione » 239

*Attività del Dottorato di Ricerca in Archeologia*

T. Cinquantaquattro, Dinamiche insediative nell'Agro Picentino dalla Protostoria all'Età Ellenistica » 245

I. D'Ambrosio, Tipologie insediative ed organizzazione territoriale nell'entroterra sirite tra VIII e VI sec. a.C.: indagini su Santa Maria d'Anglona e il suo comprensorio » 259

G. Napolitano, L'iconografia nuziale sulle loutrophoroi attiche a figure rosse di V sec. a.C. Considerazioni preliminari » 277

*Recensioni e rassegne*

A. Augenti, La città bassomedievale tra storia e archeologia: il caso di Roma » 283

*Riassunti degli articoli* » 291

# PALAZZO O TEMPIO?
# A PROPOSITO DELL'EDIFICIO ARCAICO DI POGGIO BUCO [1]

GILDA BARTOLONI

Gran spazio si è dato nella letteratura degli ultimi anni allo studio della necropoli di Poggio Buco [2], mentre meno interesse sembra sia stato attribuito al relativo abitato situato sul contiguo altopiano delle Sparne, riconosciuto nelle stesse campagne di scavo della necropoli (1896-1898) [3], e inglobato nella letteratura archeologica nel toponimo di Poggio Buco [4]. Altri scavi sono stati effettuati a cura della Soprintendenza archeologica della Toscana nell'ultimo decennio [5].

Il sito, abitato già nell'età del bronzo finale [6], appare rioccupato in età tardo-villanoviana/orientalizzante antico, alla fine cioè dell'VIII secolo a.C. [7].

Gli scavi della fine del secolo scorso furono eseguiti a cura del pittore orvietano Riccardo Mancinelli, archeologo dilettante [8] che aveva costituito, attraverso

[1] Desidero ringraziare per gli utili consigli e scambi di idee gli amici Piera Bocci, Stefano Bruni, Jette Christiansen, Giovanni Colonna, Mario Iozzo, Adriano Maggiani, Elisabetta Mangani, Enrico Paribeni, Annette Ratje, Antonella Romualdi, Vincenzo Saladino.

[2] Matteucig 1951; Bartoloni 1972; De Puma 1986; Pellegrini 1989; Kästner 1988, pp. 73-76.

[3] Pellegrini 1896; Pellegrini 1898.

[4] Pellegrini 1989, p. 137. Nella documentazione relativa agli acquisti effettuati dal Museo Archeologico di Firenze le due località sono ben distinte (la necropoli di Poggio Buco viene definita necropoli delle Sparne dell'Abbadia del Fiume) per cui non sottoscriverei la provenienza da Poggio Buco per l'ossuario dipinto.

[5] Michelucci 1992.

[6] G. Colonna, 'La presenza di Vulci nelle valli del Fiora e dell'Albegna prima del IV sec. a.C.', in *Vulci* 1977, pp. 208-210; A. Zanini, 'Insediamento del Bronzo Finale a Le Sparne di Poggio Buco (Pitigliano - GR)', in *Il Museo di Preistoria e Protostoria della Valle del fiume Fiora*, Manciano 1988, pp. 181-182; *Idem*, 'Le Sparne di Poggio Buco', in Notiziario *Rivista di Scienze Preistoriche* 42, 1989-1990, pp. 371-372.

[7] Pellegrini 1989, pp. 135-143 con riferimenti; *EAA*, suppl. s.v. 'Poggio Buco' (Gilda Bartoloni), in corso di stampa.

[8] 'Egli ha fatto fortuna con gli scavi e ha lasciato la pittura' (Barnabei-Delpino 1991, p. 348).

# IL SANTUARIO DI PUNTA DELLA CAMPANELLA

Atti della giornata di studio in occasione della pubblicazione del volume di M. Russo *et alii*, *Punta della Campanella. Epigrafe rupestre osca e reperti vari dall'Athenaion* (*MonAnt* III, 5), Roma 1990.

16 dicembre 1991

una traduzione figurata a Poseidonia, nelle iconografie che decorano le metope arcaiche dei *thesauroi* al Sele: fra le quali è proprio Odisseo che scruta il mare dal dorso di una gigantesca tartaruga. Tale costruzione, nel mondo antico, prescinde quasi totalmente dalla necessità dell'onere di una prova di carattere storico, così come noi la pretendiamo: la tradizione stessa, ed il sistema che ne derivava, costituivano la prova.

Noi moderni, purtroppo, siamo, talvolta, più esigenti: forse perché ci siamo creati troppe necessità, sempre più lontane da quelle naturali della sopravvivenza.

Questo lavoro a più mani sull'antica realtà della Punta della Campanella fra i tanti meriti ne possiede due che appaiono essenziali al Recensore: quello di suscitare curiosità, interesse, desiderio di conoscere ancora di più; quello di riportare ad un originario equilibrio tra uomo e territorio le vicende che il tempo ha talvolta sedimentato, talvolta nascosto, altre volte confuso, su quelle rocce precipiti bagnate dalla schiuma dei flutti.

# NEL GOLFO DI NAPOLI: TRA SIRENE, SIRENUSSE E ATHENA

Emanuele Greco

Ancora 10 anni fa, e giustamente, J.-P. Morel osservava che, nel contesto archeologico campano, pur così ricco, la penisola di Sorrento sembrava « quelque peu délaissée par la recherche archéologique », nonostante il forte richiamo esercitato dalle fonti che ricordano due celebri luoghi di culto: l'*Athenaion* ed il santuario delle Sirene. (Cfr. J.-P. Morel, ' Marina di Ieranto, Punta della Campanella: Observations archèologiques dans la presqu'ile de Sorrente ', in *Aparchai I* Pisa 1982, pp. 147-153).

Ora, almeno la prima delle due lacune viene ad essere colmata nella maniera più fortunata e perciò più insperata, con la scoperta da parte di A. Coppola e M. Russo, nel 1985, dell'iscrizione rupestre di Punta della Campanella, della quale, dopo una prima comunicazione di P. Zancani Montuoro e di M. Russo al XXV Convegno di Studi sulla Magna Grecia a Taranto (cfr. *Neapolis*, ' Atti Taranto XXV ', pp. 85-86) appare ora l'*editio princeps* che deve, a giusto titolo, essere considerato uno degli avvenimenti recenti più importanti dell'archeologia nel Mezzogiorno, l'ultimo a cui ha dato il suo magistrale contributo di organizzatore culturale, di studiosa, di editore, Paola Zancani Montuoro.

Una gran parte del volume è dedicata, come è ovvio, alla iscrizione stessa, nella quale tre *meddices* del *Menervium* ricordano di aver fatto costruire una scala (nella roccia presso l'approdo di levante del promontorio di Punta della Campanella) e di averla essi stessi ' collaudata '. (Tutto sommato preferisco intendere i *meddices* del *Menervium*, piuttosto che la scala del *Menervium*, come propone il Russo, p. 199, n. 34, perché, se si tratta di magistrati della Lega nucerina « nella loro duplice funzione di autorità civile e religiose » o dei magistrati del distretto sorrentino, proprio la diversità di funzioni del collegio spiegherebbe meglio la veste nella quale hanno operato, cioè quella di magistrati del santuario; non c'era bisogno di specificare che la scala andava al *Menervium*, mentre dire *meddices* del *Menervium* sottintende che gli stessi avevano giurisdizione anche in altri settori della vita pubblica).

Dal punto di vista epigrafico, linguistico e storico la discussione resta aperta tra la *non cronologia* (proprio perché basata solo su dati epigrafici e linguistici che mancano di una griglia sicura, come ammonisce il Prosdocimi a p. 263), una cronologia nel corso del III sec. a.C. (sostenuta dal Pugliese Carratelli, p. 278) e quella bassa, proposta dal Russo (che sembra però condizionato dalla necessità di metterla in rapporto con il ben noto *piaculum* del 172 a.C., in Liv. XLII, 20, 1-3).

A parte ciò, questo importante volume ci consente di riprendere in esame alcuni aspetti della storia topografica della penisola. Se vogliamo, l'iscrizione non fa che coronare, con una splendida conferma, quanto si sapeva già abbondantemente dalle fonti, che cioè il capo Ateneo (oggi Punta della Campanella) prendeva il nome dallo *hieròn* di Athena, eretto da Odisseo, secondo Strabone V, 4, 8 = C 247.

L'altra grande novità viene, invece, dalla potenzialità archeologica del sito, come dimostra il Russo, dopo un efficace, decennale lavoro di ricognizione attenta, precisa, che gli ha consentito non solo di raccogliere una gran massa di materiale assai significativo, ma di provare, senza ombra di dubbio, la presenza di depositi votivi sulla estremità del promontorio, dove doveva trovarsi il tempio, fino a reclamare, giustamente, regolari campagne di scavo presso il torrione sul promontorio ed esplorazioni subacquee nel braccio di mare sottostante la punta.

Il quadro archeologico viene definito attraverso le schede di oltre 500 pezzi, che, con i circa 700 noti al Morel, forniscono un'evidenza sicura, per quanto riguarda l'ubicazione del santuario ed una discreta base per cominciare a porre qualche interrogativo sulla storia del sito.

Innanzitutto, le presenze più antiche sembrano risalire alla metà del VI secolo a.C., per concentrarsi principalmente nel V-III, fino a scomparire intorno alla metà del II secolo a.C., e riprendere nel I secolo d.C., in rapporto alla villa romana che fu impiantata quando il santuario non esisteva più e la fisionomia del luogo era già mutata.

Dal punto di vista cronologico viene confermata la sequenza proposta dal Morel (che aveva potuto così arricchire ed ampliare quella di P. Mingazzini e e F. Pfister, *Surrentum. Forma Italiae, Regio I, volumen secundum*, Firenze 1946, p. 52 e p. 223) ma con una diversa qualità dell'evidenza che riassumo molto brevemente: gli aspetti del rito (la libagione presupposta dalla predominanza di skyphoi e coppe) le terrecotte architettoniche, le terrecotte figurate, le monete (oltre, ovviamente, l'iscrizione).

Se i frammenti architettonici sono pochi ed appena leggibili (ma garantiscono la presenza di edifici coperti) le altre due categorie, meglio attestate, apportano molte novità meritevoli di attenzione.

Il giusto scetticismo del Morel (p. 152, n. 37) sulla scoperta di statuette fittili raffiguranti Athena viene superato dalla esibizione di 19 esemplari di terracotte della dea (9 varianti del tipo con scudo e patera nella mano destra poggiata su pilastrino) databili tra la fine del IV e tutto il III secolo a.C.



A questi pezzi si accompagna un gruppo di testine con *polos*, bustini e testine femminili (che sembrano richiamare confronti con la stipe di Demetra a S. Aniello a Caponapoli, a Neapolis databili tra la seconda metà del secolo V e gli inizi del IV sec. a.C.) figurine di *kourotrophos*, una figura femminile assisa in trono del IV sec. a.C., un framm. di figura maschile con tartaruga (Ulisse come nella metopa del Sele?) e terrecotte raffiguranti animali (un ariete e due porcellini) oltre a generiche figure di ' offerenti ' e tanagrine.

Ora, il discorso, come puntualmente avviene in questi casi, si complica di fronte alla diversità delle esegesi proponibili soprattutto quando, oltre la fenomenologia archeologica, si ha l'attribuzione garantita dai testi.

Per la Zancani Montuoro è « decisamente escluso il culto di altre divinità nell'*Athenaion* » (p. 258), in coerenza con la scelta della studiosa di attribuire le origini del santuario ad Odisseo e cioè ad una frequentazione micenea (attualmente attestata, però, solo sul versante nord del golfo di Napoli) e dunque in sintonia con la testimonianza straboniana dalla quale si evince la originaria e sola destinazione del santuario ad Athena.

Con questo presupposto tutta l'evidenzia viene ricondotta, sin dall'inizio, unicamente alla dea titolare, eponima del promontorio stesso, che è *Parthenos*, *Ergane*, ma anche *Hoplosmia* e *Kourotrophos*, ipotesi lecita, quanto mai, così come mi pare abbia diritto di cittadinanza anche qualche piccolo dubbio. In pratica si tratta di valutare due diverse soluzioni: da un lato la possibile pluralità di aspetti della stessa divinità, (può essere illuminante sotto questo riguardo la documentazione del santuario di *Athena Iliàs* a Lavinium, su cui si veda M. Torelli, *Lavinium e Roma*, Roma 1984) dall'altro l'accostamento a quello principale di altri numi tutelari, con diverso ruolo.

A questo proposito vorrei prendere in esame due esempi che vengono dal vicino territorio pestano: l'*Athenaion* (cd. tempio di Cerere) risale agli inizi del V secolo a.C.; a parte le note vicissitudini dello scavo della ' stipe ', sappiamo che il *thesauròs* arcaico precedente era dedicato ad una divinità femminile, nella quale si può ipoteticamente identificare Athena, pensando ad una normalissima continuità di culto, pur nell'ambito delle trasformazioni architettoniche; nel caso in cui la divinità precedente non fosse Athena, dovremmo, invece ritenere che quest'ultima si è sovrapposta con un nuovo edificio ed un nuovo culto al precedente. La situazione attuale non permette elementi di giudizio, a meno che non si completi la esplorazione del santuario ad est, dove pure sono chiari i segni della presenza di altri culti (come rileva Torelli nella sua relazione al XXVII Convegno di Taranto, ' Atti ' in stampa).

Il secondo caso che prendiamo in esame è quello di Agropoli.

Come tutti sanno, è merito della Zancani Montuoro aver giustamente ricondotto al promontorio della cittadina a sud di Paestum l'ubicazione del *Poseidonion*, divinità eponima di Poseidonia, venerata con l'epiclesi di *Enipeus* (Lycoph., *Alex.* 722 e *sch. ad loc.*).

Il saggio di scavo presso il Castello aragonese di Agropoli, pubblicato di recente da C. A. Fiammenghi (in *AION ArchStAnt* VII, 1985, pp. 53 ss.) ha permesso di recuperare, tra l'altro, « due testine fittili raffiguranti Athena elmata » che richiamano il tipo della dea armata dalla stipe dell'*Athenaion* urbano che sono molto simili a quelle trovate dal Russo a Punta della Campanella.

Se non avessimo la citazione di Licofrone e dei suoi scolii non potremmo mai supporre la presenza di Poseidon, divinità addirittura eponima, tramite la sua epiclesi, del promontorio che, come quello sorrentino, è un importante punto di riferimento per la navigazione.

Ma, nel caso di Agropoli l'apparente aporia può essere superata pensando alla contiguità di due divinità ' marinare ', o non si potrà sospettare che, mentre Atena è ' subentrata ' a Poseidon Licofrone rappresenti, con il solito stile erudito, una realtà più antica? A Sorrento, comunque, la diversità di attributi porta in altra direzione.

Che non è quella alla quale, pur prudentemente, accenna M. Russo (p. 256) quando ritiene Atena la divinità titolare « almeno da un certo periodo », perché il suo dubbio (come traspare dalla citazione di Plinio a nota 30) sembra indirizzare verso la possibilità che la dea abbia espropriato il santuario delle Sirene, *promuntorio Minervae, Sirenum quondam sede*, ciò che mi pare di dover escludere, come cercherò di dimostrare in seguito.

Prima vorrei, però, concludere sull'Ateneo, dove, ferma restando la plausibilità della interpretazione della Zancani, non mi pare inutile che si possa, con il conforto di nuova documentazione, magari da scavo sistematico, ipotizzare l' ' avvento ' di Atena, in un momento successivo all'inizio della frequentazione del sito, che era *forse* già un santuario o che nasce in una forma ' diversa ', prima di conoscere la massiccia prevalenza di Athena. È vero che a questa dea possiamo annettere tutte le attribuzioni che riusciamo a cogliere negli *ex voto*, nell'ambito della struttura religiosa particolare dell'area considerata ma non accostando una dea in trono al tipo lindio, la *kourotrophos* alla tradizione di Elide e così via, perché il processo sembra proprio quello tipico delle associazioni improprie.

Insomma, dovremmo saperne di più sull'Atena sorrentina, per coglierne le specificità; e, a parte l'ovvio ricorso alla *Athena Sikelikè* già proposto dal Pais (*Italia antica. Ricerche storiche e geografiche*, II, Torino, 1905, pp. 183-200) quando si pensi alla temperie degli anni intorno al 474 a.C. (che sembra quasi *lectio facilior*) non si deve dimenticare un altro *Athenaion*, quello di Velia, (forse proprio il tempio dell'acropoli, anch'esso dunque su un promontorio) non certo irrilevante nel quadro dei rapporti tra Elea e Neapolis.

Se poi riconsideriamo il territorio di Paestum e quello limitrofo di Velia, siamo colpiti da interessanti casi di reduplicazione: ai limiti tra il golfo poseidoniate e quello eleate, abbiamo una sirena (*Leukosia*, che dà il nome ad un isolotto oggi scomparso, presso l'odierna Punta Licosa, cfr. Strabo, VI, 1, 1) ed il culto di Atena attestato dalle terrecotte del IV-III secolo a.C. sul promontorio di Agropoli, mentre a Velia al probabile culto poliadico di Athena sull'acropoli



della città, fa riscontro la tradizione (schol. ad Apoll. Rhod. *Argonautika* IV, 892 sulla sirena *Molpè* situata sul costone della Molpa, presso Palinuro, ai limiti meridionali del territorio eleate).

Per ora, dai dati in nostro possesso trarrei qualche indicazione per esplorare la possibilità che il culto di Atena si imponga, ad un certo momento, nel quadro dei rapporti politici nel Golfo e nel Tirreno meridionale, dopo la fondazione di Neapolis, ma a quanto pare, visto che la caratterizzazione di Atena non data prima della fine del IV sec. a.C., non in modo da dover rappresentare gli eventi in un rapporto di necessaria causalità.

Ovviamente non si può separare l'*Athenaion* sorrentino da Capri, che fu occupata dai Neapolitani (ma Dio. Cass. LII, 43 dice che l'isola era anticamente, *to archaion*, dei Neapolitani, rispetto al momento in cui ne venne in possesso Augusto) senza dover supporre qualche legame tra l'occupazione dell'isola e la necessità di controllare le bocche di Capri (che avrebbe, come sostiene A. Mele, un suo referente mitologico nella leggenda di *Telon* cfr. *Napoli antica*, ' Catalogo della mostra ', Napoli 1985, p. 105).

Altro fondamentale aspetto da sottolineare, soprattutto per le conseguenze che comporta, è la documentazione numismatica raccolta dal Russo, che fornisce le schede di 43 monete, con il commento di A. Stazio (pp. 267-272) e di P. Zancani Montuoro (pp. 272-274).

A parte 8 monete di bronzo illeggibili, un triente di Roma databile al 195-187 a.C., contiamo ben 20 nominali di Neapolis (un didramma d'argento e 19 bronzi) databili tra IV e III secolo a.C. e 13 bronzi della serie caratterizzata dalla leggenda « irnthii », che rendono abbastanza plausibile la identificazione del centro politico che conia tale moneta, con Sorrento, come sostengono A. Stazio, la Zancani ed il Pugliese Carratelli (p. 278) nel rivalutare la vecchia ipotesi dell'Avellino.

(Ciò che permetterebbe, di conseguenza, di identificare Fratte di Salerno con *Marcina* e non con la ipotetica *Irnum-Irna*, suggerita dalla consonanza tra il nome odierno del fiume, Irno, che attraversa Salerno e le monete in questione).

A parte i problemi topografici, viene da chiedersi se il saldarsi della documentazione numismatica che vede praticamente presenti dalla fine del IV secolo solo Neapolis ed « Irnthi » con l'apparire delle terrecotte della dea in armi non ci debba indurre a ritenere che il culto di Atena viene introdotto da Neapolis nel quadro delle relazioni con la penisola sorrentina, in un'epoca più avanzata di quanto possa sembrare a prima vista.

Un'ultima osservazione, prima di passare al problema delle Sirene, merita la memoria di questi santuari nella tradizione letteraria: proprio la documentazione archeologica permette di interrogarsi sul rapporto che c'è, per es., tra la vignetta della Tabula Peutingeriana e la reale sopravvivenza del santuario. Allo stato attuale, l'occupazione del sito in età romana (I sec. d.C.) sembra aver avuto luogo dopo un periodo di abbandono, di non frequentazione dell'area durato circa due secoli.

Strabone, abbiamo visto, conosce il santuario di Athena, pur essendo vissuto proprio durante il periodo successivo all'abbandono e la *Ta* continua a citare il *Templum Minervae*.

Dobbiamo dedurre che sono citazioni letterarie, che gli autori sanno bene che i monumenti che descrivono, tramite le fonti, non esistono più o pensare che non abbiano la esatta percezione dei luoghi nel momento in cui scrivono?

Naturalmente si potrà anche supporre il persistere di tradizioni religiose locali, garantite se non altro dalla continuità del toponimo-teonimo, anche se ciò difficilmente si concilia con la situazione fino ad oggi esplorata, come opportunamente fa notare il Russo (p. 256, n. 38).

La questione non è di poco conto, se poi passiamo a considerare la topografia delle Sirene, per la quale, vedremo, la testimonianza più importante è la stratigrafia delle fonti di Strabone e forse un vago accenno autoptico. Partiamo da quest'ultimo dato; quando Strabone parla del santuario delle Sirene, questo, al pari del tempio di Atena, era ancora in attività o era scomparso? Considerato che la sua ubicazione non è così caratterizzata come l'altro, per cui anche prima delle recenti scoperte si poteva ubicare l'*Athenaion* su Punta della Campanella, la citazione non può essere trasparente, pur dando l'impressione che del santuario delle Sirene nell'età di Strabone doveva sopravvivere memoria solo letteraria, ma con una vaga conoscenza del luogo in cui si trovava.

Occorre pertanto partire dall'esame del testo.

I luoghi straboniani (i soli meritevoli di attenzione riguardo al discorso topografico) sono, com'è noto, due: I, 2, 12 = C 22 e V, 4, 8 = C 247-248. Vale la pena di esaminarli separatamente e poi confrontarli tra di loro.

Per quanto riguarda il primo, mi sembra che si debba accordare maggiore attenzione al contesto di tutti i paragrafi che lo precedono e di quelli che lo seguono, perché in quei luoghi Strabone sta polemizzando con Eratostene a proposito della validità di Omero geografo, che Eratostene negava del tutto.

Prendiamo il caso delle Sirene; dice Eratostene (III B 115, 1-4): « c'è chi le situa al Peloro, altri a più di duemila stadi di distanza, alle Sirenusse, che, *dicono*, sia uno scoglio a tre punte (*trikorhyphos*) che separa il golfo di Cuma da quello di Poseidonia ». A questo punto, quasi a dare ragione ad Eratostene, Strabone aggiunge un'annotazione che potrebbe venire da autopsia (come sostengono G. Aujac, *Notice* in *Strabon*, t. I ed. Budé, p. 189 e F. Lasserre, *ibidem*, t. III, p. 112, n. 2) quando afferma: « ma né lo scoglio è a tre punte, né si eleva verso l'alto (nella citazione di Eratostene era stata omessa la menzione del « si eleva verso l'alto ») ma è una specie di sperone stretto e lungo che sporge dal territorio di Sorrento in direzione dello stretto di Capri, che ha da un lato (*epì thatera*) della montagna il santuario delle Sirene, dall'alto (*epì thatera*) verso il golfo di Poseidonia tre isolotti, che giacciono di fronte, deserti e rocciosi, che chiamano Sirene; in posizione dominante sullo stretto si trova l'*Athenaion*, da cui prende il nome lo sperone stesso ». Nel seguito del discorso, tuttavia, avendo concesso ad Eratostene che non c'è corrispondenza tra esegeti di Omero e realtà



geografica, Strabone avverte che, pur in mancanza di *symphonia* tra coloro che tramandano *ten historian ton topon*, non è corretto respingere in blocco la tradizione, perché comunque sono tutti d'accordo nel ritenere che Odisseo ha toccato le coste dell'Italia e della Sicilia, tanto è vero che a Neapolis si trova lo *mnema* della sirena Partenope (vale a dire un terzo luogo) e siccome Neapolis si trova in quel Golfo da *Eratostene chiamato cumano* che è formato dalle Sirenusse, ecco un motivo di più per credere alla ubicazione delle Sirene da queste parti, senza pretendere dal Poeta l'esattezza, ma concedendo che sia informato (cfr. la discussione del problema in A. M. Biraschi, ' Dai « Prolegomena » all'Italia: premesse teoriche e tradizione ' in G. Maddoli (a cura di), *Strabone e l'Italia antica*, Napoli 1988, specialm. le pp. 134-139).

La citazione di Eratostene è di estrema importanza, perché si dà il caso, invece, che lo *skopelos trikorhyphos* che *korhyphoutai pros hypsos*, esista veramente e si possa tranquillamente identificarlo con l'attuale scoglio delle Sirene che è una sporgenza ben distinta da quella (Punta della Campanella) su cui sorse l'Ateneo. Insomma bisogna distinguere tre elementi: gli scogli delle Sirene (oggi Li Galli), lo scoglio delle Sirene (che ha tre punte e si eleva verso l'alto) e la Punta della Campanella (*Athenaion, promuntorium Minervae*).

La fonte di Eratostene (che chiama Cumano il golfo di Napoli e Strabone non ha evitato di sottolinearlo malignamente) evidentemente aveva ben presente questa distinzione, che era incomprensibile per il geografo cirenaico e per lo stesso Strabone; la ragione, mi pare evidente, è la confusione tra i due promontorii, perché è la Punta della Campanella a non avere le tre punte né un profilo tale da sembrare elevarsi verso l'alto; del resto i due promontori sono talmente vicini che la confusione è possibile, soprattutto considerando che poi è quello della Campanella a sporgere di più in direzione di Capri e dunque tale da diventare l'elemento caratterizzante.

L'assimilazione è ancora più chiara se passiamo alla seconda testimonianza straboniana; il geografo sta descrivendo la Campania, quando dice: « subito dopo Pompeii viene Sorrento, città dei Campani da cui sporge (*prokeitai*) il promontorio Ateneo (e non il santuario come traduce il Lasserre), *che alcuni chiamano promontorio delle Sirenusse* »: la fonte è Artemidoro (cfr. Lasserre, p. 112, n. 2) che è ripreso da Plinio (*N. H.* III, 62: *Surrentum cum promuntorio Minervae Sirenum quondam sede*); poi, continuando, « sulla punta del promontorio si trova un santuario di Athena, fondato da Odisseo. La traversata da qui a Capri è breve. Chi doppia il capo trova isolotti deserti e rocciosi chiamati Le Sirene. Sul versante del promontorio dove si trova Sorrento viene mostrato un certo santuario (*hieròn ti*) e antiche offerte votive essendo il sito venerato dagli abitanti del luogo ».

A dire il vero questo è uno strano tipo di autopsia.

La sola sicura sembra quella ricavabile dalla fine del paragrafo, quando il Geografo dice: « Qui ha termine il golfo soprannominato Cratere, delimitato da due promontorii, il Miseno e l'Ateneo. È tutto occupato e dalle città, che ab-

biamo citato, e da ville e piantagioni, che sono così contigue le une alle altre da dare l'impressione di una sola città ».

Viene di concludere che Strabone ha visto il Golfo di Napoli da Napoli, riassumendo schematicamente quello che gli veniva riferito da informatori locali, tanto da non distinguere tra i *due* promontorii sorrentini e fornendo una indicazione precisa del primo (più facile, perché situato sulla punta di un promontorio) e apparentemente meno perspicua del secondo dei santuarii. Che *non* sono tutti e due simmetrici ai luoghi, perché se il santuario di Atena sta sul capo Ateneo, il santuario delle Sirene *non* si trova *necessariamente* presso il promontorio delle Sirenusse; abbiamo già visto, infatti, che quest'ultimo sta sul versante del golfo poseidoniate (rispetto al promontorio di Minerva) mentre il santuario delle Sirene (se lo *hieròn ti* non è altra cosa, come teoricamente potrebbe esser possibile) si trova sul fianco sorrentino del promontorio.

Altra testimonianza è quella dello Ps. Arist. (*De Mirab. Ausc.* 103, 839 a 30): in questo autore (dipendente di Timeo) sono Sirenusse sia le isole che il promontorio che divide (di nuovo) il golfo di Cuma da quello di Poseidonia, sul quale (genericamente *en hō*) si trova il santuario delle Sirene, per lo stretto rapporto che istituisce tra isole e promontorio, anche se qui abbiamo una situazione inversa, a causa della mancata citazione del capo Ateneo.

In definitiva sembra che, mentre una buona tradizione, precedente Eratostene (che chiama ancora cumano il golfo di Napoli) conosceva come promontorio delle Sirenusse lo scoglio delle Sirene, da un certo momento in poi questo viene assimilato al capo Ateneo; altra prova che lo scoglio non doveva avere rapporto con il santuario delle Sirene, perché altrimenti sarebbe stato troppo caratterizzato e più difficilmente assimilato all'altro.

Rapporto che ha un po' condizionato la ricerca, attirata proprio dalla contiguità tra lo scoglio stesso e la baia di Ieranto, la secca del Cavallo (cfr. Mingazzini-Pfister, *Surrentum*) ritenuti meritevoli di attenzione, per la suggestione dei luoghi. Credo che per questa ' necessità ' il Mingazzini sia costretto, dal confronto tra i due passi straboniani, a parlare di due distinti santuari, quello delle Sirene, che lui propone di cercare presso lo scoglio delle Sirene, e l'altro che proprio perché definito *hieròn ti* sarebbe un anonimo santuario locale.

Mi pare difficile accettare una tale interpretazione, perché in entrambi i casi Strabone parla di un santuario che sta dalla parte sorrentina del promontorio (e per *agkon* si deve intendere tutta la penisola sorrentina non lo scoglio delle sirene, altrimenti non si capisce più la puntualizzazione di Strabone e, allora sì, ne consegue che si vada a cercare il santuario nei pressi di Ieranto) anche se resta da spiegare l'anonimato riservato allo *hieròn* nella seconda citazione.

E poi, per quanto suggestiva, non mi sembra sufficientemente fondata la ipotesi di cercare il santuario sul monte S. Costanzo da cui si dominano entrambi i golfi; troppo caratterizzata è la cima del monte in questione per non essere sfruttata come elemento di localizzazione del santuario che sarebbe stato definito anche in questo caso *ep'akrō*.



A me pare chiaro, in definitiva, che si debba distinguere tra i luoghi mitici delle Sirene (isolotti, *skopelos*) ed il santuario che deve stare da tutt'altra parte.

Lo aveva ben intuito il Pais (' The Temple of the Sirens in the Sorrentine Peninsula ' in *AJA*, 9, 1905, pp. 1-6) anche se la sua proposta di ubicarlo a Massalubrense, considerata la *mansio* del *delubrum*, non ha fondamento.

Pur nella sua vaghezza la indicazione straboniana rimane la sola che fornisca qualche ragguaglio topografico; se riconsideriamo il passo pare che il geografo stabilisca una specie di simmetria tra gli isolotti ed il santuario, suggerita piuttosto che dalla comune occupazione delle Sirene, quasi dalla necessità di sottolineare una simmetria topografica; insomma il santuario si trova dalla parte sorrentina del promontorio così come li Galli si trovano da quella del golfo di Poseidonia e Strabone sembra citarli nell'ottica geografica, costiera, di chi segnala i due punti da cui il promontorio *prokeitai* (così come in un'ottica eminentemente costiera, fatte le debite differenze, si colloca quella menzione erodotea, IV, 99, 3-5, nella quale il promontorio japygio è compreso tra il porto di Brindisi e quello di Taranto: v. le osservazioni a questo proposito di M. Lombardo, ' La via istmica Taranto-Brindisi in età arcaica e classica: Problemi storici ', in *Salento Porta d'Italia* ' Atti del Conv. intern. Lecce 27-30 nov. 1986 ', Galatina 1989, p. 172).

Se così è, il santuario delle Sirene, di cui qualche memoria, vaga che fosse, doveva rimanere, visto che l'informatore di Strabone menziona l'esistenza di *palaia anathemata*, si troverà ad est di Sorrento, tra S. Agnello e Marina di Equa.

Altro elemento da rivalutare, come propone il Russo (p. 256, n. 38) è la testimonianza del *Liber coloniarum* (Lachmann, *Grom. vet.* I, 236, 22): *Surrentum oppidum. Ager eius ex occupatione tenebatur a Graecis, ob consecrationem Minervae. Sed et mons sirenianus, limitibus pro parte augustianis, est adsignatus. Ceterum in soluto remansit. Iter populo debetur ped. XV, ubi Sirenae.*

Ora, a parte il riferimento retorico alle origini greche ed alla tradizione che l'*ager* è consacrato a Minerva, il che non vuol dire che l'*ager* di Sorrento fosse proprietà del santuario (come pensa il Russo, p. 256, quando sostiene che, con la decadenza, i beni del santuario furono spartiti tra i veterani di Augusto) ma che la presenza caratterizzante della dea era testimonianza della ' grecità ' di Sorrento, quella che deve essere meglio considerata è la notizia topografica della divisione agraria.

Apprendiamo che parte dell'*ager* fu spartita (compreso il *mons sirenianus*) parte rimase indivisa; non solo, visto che il passaggio pubblico si riferisce alla parte divisa, altrimenti non avrebbe senso, e visto che esso si trova *ubi Sirenae*, ne deduco che il santuario (perché di questo si tratta e non certo degli isolotti o dello scoglio) si trovava nella parte *adsignata*, che era terreno agricolo, elemento da cui non si potrà prescindere nelle future ricerche, evitando di cercare il santuario in prossimità di zone rocciose o incolte.

Con i recentissimi scavi a Piano di Sorrento (cfr. C. Albore Livadie (a cura di), *Archeologia a Piano di Sorrento.* ' Catalogo della Mostra ', Napoli 1990,

pp. 119 ss.) in località Trinità, sovrapposto ad una necropoli eneolitica della cultura del Gaudo, con i suoi cumuli di ossa dentro le caratteristiche tombe a forno, è stato riportato alla luce un breve ma significativo tratto di un complesso monumentale (forse il portico, in blocchi di tufo, di un santuario) che si segnala per la sua imponenza, sin dal tardo arcaismo, per la ricchezza di materiale arcaico, (come coppe ioniche, ceramica attica, bucchero, anfore massaliote, qualche terracotta architettonica) frammisto a documentazione ceramica proveniente dalla necropoli eneolitica, segno che questa era stata intaccata in qualche parte, ma soprattutto nella fase meglio conservata, che è del IV sec. a.C., fino all'ultimo quarto dello stesso secolo, quando conobbe una serie di trasformazioni (inserimento di un quartiere artigianale).

È solo una ' spia ' per ora, che obbliga, se non altro, a mettere in risalto le numerose, non sfruttate, potenzialità archeologiche della penisola, per troppo tempo dimenticata dalla ricerca, quando invece si raccomandano continuità ed impegno organizzativo, per fare progredire le nostre conoscenze non per scatenare la caccia alle Sirene.

# DOV'ERA IL SANTUARIO DELLE SIRENE?

Bruno d'Agostino

Ho molto discusso con E. Greco dell'interpretazione dei passi di Strabone, e in particolare di Str. I.22: sono contento che anch'egli sia convinto del fatto che questo passo rispecchia due strati cronologici diversi.

Lo strato più antico è quello con il quale polemizza Strabone: le *Seirenoussai* vi vengono descritte come uno scoglio a tre punte che si erge alto sul mare: per chi abbia familiarità coi luoghi questa descrizione evoca in modo impressionante il promontorio che chiude a Sud la Marina di Ieranto.

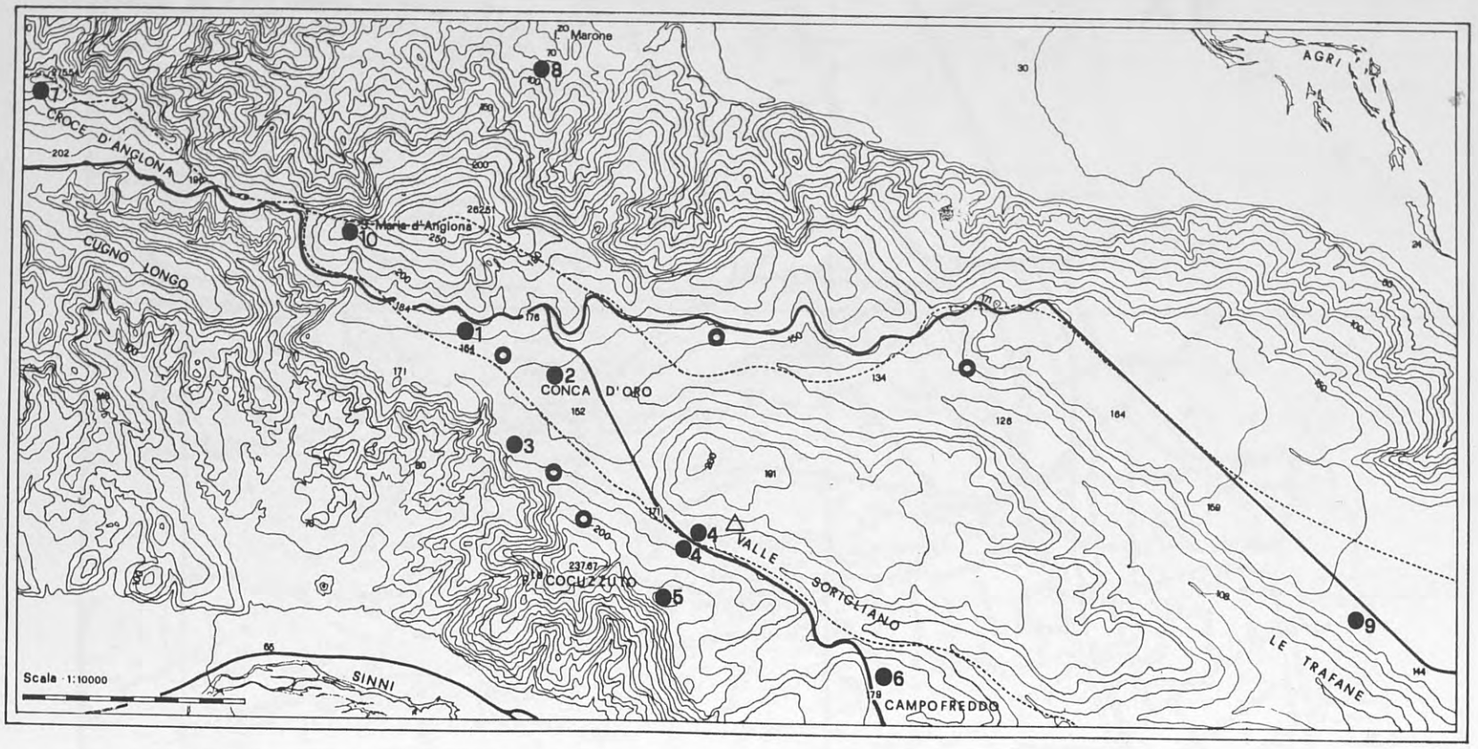
In un momento, che potremmo definire « omerico », è questo il promontorio che divide il golfo di Cuma da quello di Poseidonia: per vedere le cose in questo modo, bisogna assumere la prospettiva di chi, provenendo dall'Egeo, voglia risalire verso Nord: proprio qui, tra lo scoglio delle Sirene e la tremenda Secca del Cavallo, si gioca per lui la possibilità di proseguire verso le più affidabili acque del golfo cumano. Con la fondazione di Cuma, quando ormai il controllo sull'assetto dei luoghi si è affermato, il confine si sposta al Capo Ateneo: il segno di questo mutamento è la costruzione dell'Athenaion, santuario politico che segna il limite delle « acque territoriali » delle città greche. Del vecchio *finis terrae* si perde la percezione: la denominazione di Capo delle Sirenusse viene sentita come un altro nome del Capo Ateneo (Str. V.4.8).

Fra l'altro anche io [1] ho il sospetto che *Seirenoussai* fosse in origine il nome dei *nesidia tria*, Li Galli. Il sistema dei toponimi in *-oussai* è riservato quasi esclusivamente ad isole [2]. Il promontorio, per la sua forma caratteristica di uccello, doveva invece chiamarsi *Seirenes*.

Veniamo al problema della localizzazione del santuario. È chiaro che, nel momento in cui indica la posizione relativa dei due santuari e degli isolotti, Strabone sta seguendo la prospettiva « moderna », in cui il discrimine è costi-

[1] Come G. Pugliese Carratelli, ' Sul culto delle Sirene nel Golfo di Napoli ', in *PP* 1952, p. 423 n. 2.

[2] Cfr. G. Pugliese Carratelli, ' Per la storia delle relazioni micenee con l'Italia ', in *PP* XIII, 1958, pp. 212 ss.




Topografia di Santa Maria d'Anglona (1:10.000). Rielaborazione della planimetria (da S. Bianco, in Policoro 1991); dis. R. Losito.
1) Conca d'Oro - prop. di Pierro, 2) Conca d'Oro - prop. Urso, 3) Conca d'Oro - prop. Romano/Calciano, 4) Valle Sorigliano, 5) Cocuzzolo Sorigliano, 6) Campofreddo, 7) Croce d'Anglona, 8) Iazzo Marone, 9) Trafane, 10) Necr. Malnati 1984.
Cerchietto non campito: rinvenimenti sporadici. Triangolo: fattoria arcaica. La linea continua indica il tracciato delle strade moderne; la linea tratteggiata quello dei tratturi individuati dal Quilici.

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI OTTOBRE MCMXCIII
NELLO STABILIMENTO «ARTE TIPOGRAFICA» S.A.S.
S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI